

Società Psicoanalitica Italiana

Centro Psicoanalitico di Roma

Via Panama, 48 – 00198 Roma



Gustave Moreau, Edipo e la Siringa, particolare

Sabato 14 maggio 2016

ore 9,30 – 13,30

Giornata di studi

Il paradosso della diagnosi in psicoanalisi

Da sempre le discipline che si interessano alla psiche umana hanno cercato di individuare strumenti che potessero orientare il lavoro terapeutico, individuando raggruppamenti sintomatici e aggregazioni significative nelle modalità di presentazione dei disturbi psichici che potessero dare un senso al tentativo di mettere ordine nelle manifestazioni più evidenti della sofferenza mentale. A seguito soprattutto dell'influenza del modello medico nella psichiatria – soprattutto nei due secoli trascorsi – si sono sviluppate così nosografie che potessero dare conto della natura dei disturbi e definire il trattamento conseguente. In realtà, molto di rado la presenza di quadri diagnostici costanti e definiti ha potuto orientare in maniera significativa la “direzione della cura”. Nonostante i ripetuti tentativi, le classificazioni psichiatriche si sono rivelate infatti insufficienti a dare ragione della complessità della psiche umana e a trovare una corrispondenza tra causalità ed eziopatogenesi, così come vorrebbe il modello medico cui si ispirano. Tanto che i più recenti manuali diagnostici e statistici delle malattie mentali hanno trovato un'apparente soluzione al problema rinunciando di fatto a mettere in correlazione manifestazioni sintomatiche e geni dei disturbi.

In questo quadro, già di per sé piuttosto problematico, la psicoanalisi non ha mai rinunciato a un proprio apparato diagnostico, più o meno esplicitato sin dai tempi di Freud, che ha anche contribuito a creare un sistema di classificazione dei disturbi psichici che indubbiamente conserva ancora oggi il suo valore. Tuttavia, non vi è sostanziale accordo tra gli psicoanalisti non solo sulle modalità di fare diagnosi, ma sulla sua stessa opportunità: è giusto, è possibile fare una diagnosi psicoanalitica? E quando? All'inizio del trattamento – appunto per orientare la cura, col rischio però di deformare il trattamento in base a un presupposto (o pregiudizio) di partenza che potrebbe rivelarsi fallace, oppure solo più avanti, quando il trattamento è giunto a un punto di maggior definizione dello stato psichico del paziente - o addirittura solo alla sua conclusione? E ancora: è possibile “non” fare diagnosi, astenendosi di fatto dal cercare di comprendere le motivazioni dello sviluppo di un certo quadro clinico? D'altra parte, l'utilizzazione di uno strumento diagnostico, di qualsiasi tipo esso sia, consente di muoversi con una maggiore consapevolezza e di comprendere forse meglio la dinamica nella quale è immersa la relazione analitica.

Così non si può negare che non è certo la diagnosi di un paziente a consentire lo sviluppo del trattamento analitico, quanto piuttosto la sua capacità di attenersi o meno alle regole del setting, di essere in grado di accedere alla dimensione interna e rappresentativa, tollerando l'assenza e persino le "défaillances" dell'analista. Un peso decisivo sarà allora determinato dalla situazione particolare e dalle qualità psichiche (e forse psicopatologiche) dell'analista stesso. Infatti, è proprio nella qualità della relazione analitica che si situa la possibilità di uno sviluppo della cura analitica, e dunque nella singolarità della coppia analitica che poco ha a che fare con la supposta universalità dei quadri diagnostici.

Sono questi solo alcuni dei temi che quest'incontro cercherà di affrontare, senza ovviamente avere la pretesa di trovare risposte definitive, ma con la consapevolezza che si tratta di riflettere insieme, ancora una volta, su questioni che animano contemporaneamente la riflessione teorica e la conduzione della clinica. Ovviamente, senza tacere differenze e divergenze, i temi saranno discussi da prospettive diverse dai relatori in una forma dialogica e con la presenza di un interlocutore che avrà il compito di sollevare domande, interrogativi e riflessioni e di rilanciare così la discussione con i colleghi presenti nella sala.

Programma

9,30 Andrea Baldassarro, Membro Ordinario AFT, Società Psicoanalitica Italiana, Roma

Il paradosso della diagnosi. Introduzione ai lavori

9,45 Ezio Maria Izzo, Membro Ordinario AFT, Società Psicoanalitica Italiana, Roma

Dall'ossessione della diagnosi alla violenza della diagnosi

10.30 Angelique Costis, Membro Associato, Società Psicoanalitica Italiana, Roma
interloquisce con i relatori e rilancia la discussione con la sala

10,45 Discussione

11,15 Pausa

11,30 Sergio Benvenuto, Psicoanalista e Filosofo, Direttore dell'European Journal of Psychoanalysis

Il tramonto del DSM

12,00 Mario Rossi Monti Membro Ordinario, Società Psicoanalitica Italiana, Firenze

E' possibile non fare diagnosi?

12.30 Angelique Costis

interloquisce con i relatori e rilancia la discussione con la sala

12,45 Discussione

Ingresso libero e gratuito